

COMPASSO D'ORO, V EDIZIONE, 1959

La relazione della giuria

All'edizione 1959 del Premio "Compasso d'oro" (fondato da La Rinascente e promosso da quest'anno per la prima volta dall'Associazione per il Disegno Industriale, A.D.I.) hanno partecipato complessivamente 220 industriali e artigiani con circa 1200 oggetti.

La consegna dei sei "Compassi d'oro" e delle venti segnalazioni d'onore avvenuta il 3 marzo 1960 alla Galleria d'Arte Moderna di Milano, ove è rimasta aperta in seguito fino al 13 marzo l'esposizione dei prodotti premiati e segnalati.

La Giuria del Premio "Compasso d'oro" per il 1959 ha esaminato, nel corso delle tre sessioni di giudizio, la produzione presentata, costituita da circa 1200 prodotti di 220 aziende italiane, ed assegnato complessivamente sei "Compassi della proporzione aurea in oro" a sei aziende per altrettanti prodotti, oltre a venti segnalazioni d'onore per diciassette aziende.

Mentre la severità della selezione, testimoniata dalle cifre riportate, mette in particolare evidenza l'importanza della segnalazione d'onore, essa è da considerare quest'anno come il risultato di criteri di giudizio a loro volta condizionati da alcune circostanze ed orientamenti che la Giuria, alla quinta edizione del Premio, desidera porre in evidenza per sottoporli all'attenzione di tutte le categorie di operatori interessati al problema dell'industrial design e che, nonostante la loro inevitabilmente sommaria enunciazione, possono costituire oggetto di più ampia e approfondita analisi in sede opportuna. Tali circostanze ed orientamenti possono essere articolati in una analisi che tenga conto almeno dei seguenti punti, anche se alcuni di essi possono essere collegati da rapporti di causa ed effetto ed altri da semplici relazioni di concomitanza:

- a) la constatata carenza di accurate revisioni in sede di progetto della concezione generale del prodotto (ossia del modo col quale si concreta in questo il suo complesso valore d'uso), e quindi la insistita limitazione dell'intervento del designer in una isolata fase "estetica";
- b) la tendenza, già per altro constatata da relazioni di precedenti Giurie, ed ora purtroppo ancor più chiaramente delineata e generalmente diffusa, verso concessioni o addirittura costrizioni a "maniere" (talvolta suggerite da mere ipotesi o da non spregiudicate interpretazioni dei risultati di ricerche e di studi condotti sul "mercato"), "maniere" che costituiscono una contraddizione dei principi sui quali posa una razionale ed ampiamente integrata concezione dell'industrial design;
- c) la ricomparsa di elementi decorativi deteriori o gratuiti, partecipi di un particolare "gusto", impiegato con la evidente quanto poco soddisfatta intenzione di una diversificazione dei prodotti, sia rispetto a precedenti esempi della medesima azienda produttrice sia di fronte a quelli della concorrenza diretta;

d) la non certamente positiva comparsa, in alcuni settori merceologici, e la permanenza in altri di soluzioni strutturali (e quindi estetiche) che attraverso la voluta ricerca della novità raggiungono, anziché, almeno, una validità sul piano sperimentale, una complicazione stravagante o quanto meno ingiustificata;

e) in una fase nella quale si verificano nuove possibilità di acquisto ed uso di certi bene forte sviluppo da parte di strati sociali cui fino a ieri erano negati, la permanenza di cicli che, dai quantitativi ridotti di una singolare produzione qualificata, conducono ad una molteplicità di produzioni volgarizzate favorendo così una dinamica sociale di tipo emulativo invece di un interesse diretto per il prodotto di massa qualificato;

f) la dispersione degli sforzi – anche di quelli meritori – verso orientamenti discordi e divergenti, causata da una scarsa circolazione di informazioni sui molteplici significati tecnici, economici, estetici dell'industrial design e della sua dinamica e funzione sociali.

Queste caratteristiche della situazione sono riconoscibili non solo nel quadro della produzione presentata, ma dall'esame di questa produzione sono state confermate nella loro attuale generalità.

Il criterio fondamentale di giudizio, di fronte alla situazione così descritta, è stato pertanto quello di ricercare nella produzione presentata (anche in rapporto a quella assente certamente, per i diversi campi di esperienza dei vari membri della Giuria, conosciuta e considerata) quelle concezioni progettistiche nelle quali risultasse evidente la coscienza del valore di un intervento progettistico e produttivo, sia attraverso un approfondimento od una revisione tecnologica o funzionale, sia nella identificazione di una figuratività derivata da una critica attenta condotta sulle caratteristiche del costume o per divenire elemento inedito e suggeritore di nuove possibilità o per inserirsi nella tradizione per contribuire all'elevazione del suo generale livello qualitativo al di fuori di inutili complicazioni funzionalisti che, di compiacenze sculturali, di estranei interventi decorativi d'arte astratta applicata.

I prodotti premiati e segnalati, se da un lato costituiscono l'esemplificazione concreta di questo orientamento di giudizio seguito alla analisi prima enunciata, non pretendono ovviamente di rappresentare tutta la gamma dei problemi inerenti all'attuale momento della storia della progettazione industriale in Italia, sia per il limitato numero di prodotti sui quali è stato possibile esprimere un giudizio positivo di valore, sia perché altri prodotti, presenti tra il materiale sul quale è stata compiuta la selezione, pur testimoniando dello sforzo di molte aziende, non hanno raggiunto quel necessario livello estetico qualitativo che avrebbe giustificato il rilievo conferito dal "Compasso d'oro" e dalla segnalazione d'onore.

Peraltro è stata considerata nel giudizio la fase nella quale sembra potersi trovare, specie in Italia, lo sviluppo dell'industrial design; fase nella quale sembra verificarsi una graduale apertura verso il design spersonalizzato ed anonimo, stante la inevitabile spinta (dovuta alle caratteristiche economico-produttive dell'industria e dei suoi rapporti con il mercato) verso una progettazione collettiva nella quale la collaborazione del designer, nel senso che si può

ormai dire "tradizionale", non costituirà che una, ma non la fondamentale, delle componenti operative.

Questa apertura è sotto un certo aspetto già testimoniata dai valori riconosciuti in alcune delle segnalazioni d'onore, in quei prodotti cioè che sono stati concepiti e disegnati da persone od organi aziendali nei quali la figura del designer (di qualsiasi tipo di formazione esso sia) ha saputo integrarsi o fondersi senza che da un lato il risultato risentisse di un cedimento culturale assumendo aspetti incolti o meramente tecnicistici, o dall'altro fosse compromessa la sincerità dei rapporti tra la tecnologia, la funzionalità e l'estetica.

Bruno Alfieri

Vico Magistretti

Giulio Minoletti

Augusto Morello

Giovanni Romano